



Elzeviro | di Antonio Castronuovo

Giacomo e il patriota

Quello di Giacomo Leopardi è tra gli epistolari più belli della letteratura italiana, e se qualcuno ne dubita basta leggerlo: centinaia di lettere che spaziano dal 1810 fino a pochi giorni prima della scomparsa nel 1837. Indimenticabile per me la prima volta, quando divorai l'edizione Flora, nel bel volumetto compatto dei Classici Mondadori, e ne trassi l'idea che queste lettere fossero opera unitaria in cui scorreva la vita del poeta, soprattutto quella intima fatta di lusinghe, desideri e fatali delusioni, un'esistenza la cui povertà esteriore era compensata dalla forza poetica, dalla genialità del pensiero, dalla tenacia degli studi. Insomma una grandiosa collezione di documenti, che ho letto come il romanzo di un'anima. Senza subito pensare che se Leopardi scrisse a qualcuno, quel qualcuno rispose ed entrambi si mossero – in un'epoca non tecnologica – con carta e penna. Lo abbiamo appreso quando sono state raccolte anche le risposte (fu per me un faro, in tal senso, l'edizione Brioschi). Ma insomma, esiste la possibilità di raccogliere le lettere di Giacomo e le relative risposte di una singola figura come fossero vicende

comunicative autonome. Ma perdinci (come non averci pensato prima?), non è un'ipotesi, è una realtà: sono senza dubbio vicende comunicative autonome. Se io scrivo trenta lettere a un amico e quell'amico mi risponde trenta volte, quello diventa un fascicolo a se stante, una storia dai confini determinati: il rapporto tra due specifiche persone che nulla sanno delle lettere scambiate con altri corrispondenti.

Un progetto editoriale elegante e singolare, pertanto, quello avviato da Olschki: pubblicare una serie di "Carteggi leopardiani", con tanto di apparati filologici di contorno firmati da specialisti del settore, quegli studiosi che, muovendosi con agio nella vastissima materia biografica leopardiana, raccolgono migliaia di notizie e ne fanno nitidi affreschi. E ora ecco arrivare la puntata numero 1: *Giacomo Leopardi - Carlo Pepoli (1826-1832)* a cura di Andrea Campana e Pantaleo Palmieri: fu quest'ultimo, anni fa, a suggerirmi una verità inconfutabile: prima di intraprendere qualunque lavoro su Leopardi è bene sapere che stiamo per tuffarci un mare in cui è facile perdersi.

La notizia editoriale è per me talmente esaltante che quasi non faccio caso a chi era Carlo Pepoli, se non per dovere di cronaca: quasi coetaneo di Giacomo, patriota e letterato della Bologna fulcro di classicismo liberale; colui che, nel direttivo dell'Accademia dei Felsinei, il lunedì di Pasqua del 1826 accolse Leopardi per la lettura del canto che il poeta gli aveva dedicato e che declamò con evidente impaccio: *Al Conte Carlo Pepoli*. Ora, non che sia uno dei suoi canti migliori, ma quando si dice "Leopardi" tutto acquista valore.

Tiro le somme: a parte quel che scorre nella ventina di lettere tra i due, a parte la testimonianza di un'amicizia tra anime assai diverse (intellettuale impegnato sul piano politico e civile Carlo; uomo riflessivo e pessimista Giacomo) e a parte i mirabili apparati stesi dai curatori, mi attardo sull'elenco in fondo al volume e mi dispongo con una certa eccitazione all'arrivo dei carteggi completi col fratello Carlo e la sorella Paolina, quello con Ranieri, l'amico degli ultimi tempi napoletani e – da bibliofilo – quello con l'editore Stella. Che il mare di Leopardi entri in casa mia: è il solo alluvione per il quale non verserò alcun pianto.



Il libro
«Giacomo Leopardi - Carlo Pepoli (1826-1832)»
Olschki.
166 pag.
35 euro.

